

Ignazio Barbetta

Nota critica – Ecologia, diritto, religioni: uno sguardo dall’Ecuador

Nel mondo contemporaneo è pressoché impossibile rimanere estranei al dibattito sull’ecologia. I cambiamenti climatici sono pressoché evidenti e ‘invadenti’; allo stesso tempo, gli avvertimenti della comunità scientifica – abbondantemente espressi e tristemente non ascoltati negli ultimi 40 anni¹ – si mostrano sempre più tangibili.

All’interno di tale dibattito – così come analizzato in un saggio del Prof. Fabio Balsamo pubblicato sulla rivista *Diritto e religioni*², e da cui queste brevi riflessioni prendono spunto – non mancano prese di posizione che imputano “*proprio alla tradizione religiosa giudaico-cristiana una responsabilità diretta in ordine all’attuale “crisi ecologica”*”³. Con riferimento a tali correnti di pensiero, nell’articolo appena citato si rimanda alle indagini sociologiche dello storico protestante Lynn White⁴. Simultaneamente si attinge a un filone di studi che fonda le sue radici negli studi comparativi del sociologo Max Weber⁵. Più precisamente, mi riferisco alla *traccia culturale* riconosciuta da Weber all’interno dello *spirito capitalista* e risalente all’etica protestante.

In esito a una valutazione un po’ più approfondita, sembrerebbe potersi affermare che se la religione occidentale ha per alcuni versi contribuito ad alimentare un atteggiamento potenzialmente *anti-ecologico*, d’altra parte essa, come tutte religioni, ha anche svolto una funzione antropopoietica, cioè ha *fatto l’essere umano*, lo ha forgiato – come, del resto, gli esseri umani contribuiscono dal canto loro al farsi delle religioni. Lo stesso Weber ribadiva l’estraneità del cristianesimo cattolico rispetto alla dimensione materialistica. La sua riflessione tendeva a ricondurre la fenomenologia del protestantesimo all’essere umano in quanto individuo e in quanto parte di una determinata collettività, precisamente quella germanica⁶ incline a perseguire l’idea di una potenziale crescita infinita. Quel circuito etico-sociale era il medesimo che vide nascere il fautore della Riforma protestante, Martin Lutero.

A mio giudizio, l’accento posto su taluni aspetti dei testi sacri e sulla loro qualificazione come origine delle disposizioni antropiche responsabili dell’attuale crisi ecologica rischia di narrare solo una parte della ‘storia’. Tra il passato remoto dei testi sacri e l’apocalisse ambientale che si profila vi sono specifici percorsi confessionali che non possono essere sottaciuti e, anzi, necessitano di un’analisi diversificata.

¹ N. Klein (2015) *This changes everything. Capitalism vs the climate*, New York, Simon & Schuster.

² F. Balsamo (2014) *Religioni ed ambiente. Il contributo delle confessioni religiose alla costruzione di una “democrazia ambientale”*, *Diritto e religioni*, 113-151.

³ Ivi, 113.

⁴ L. White Junior (1973), *Le radici storiche della nostra crisi*, Il Mulino, Bologna, 251-263.

⁵ M. Weber (1991) *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, Rizzoli.

⁶ M. Weber (2007) *Storia economica. Linee di una storia universale dell’economia e della società*, Roma, Donzelli.

Non intendo, quindi, in questa sede indulgiare in valutazioni di tipo esegetico⁷ concernenti i libri sacri della tradizione giudaico-cristiana e sulle loro implicazioni riguardo i fattori costitutivi dei comportamenti ecologico/sostenibili o anti-ecologici. Ritengo più fruttuoso, invece, riportare – quasi in forma di narrazione critica – la mia esperienza personale concernente un post-coloniale, quale quello ecuadoriano, idoneo a mostrare retrospettivamente le ‘conseguenze’ della fenomenologia confessionale e delle sue variegate proiezioni economico-sociali e ambientali.

Attualmente, l’Ecuador è protagonista passivo di forme di sfruttamento economico e naturale di matrice coloniale e neo-coloniale.

Le popolazioni amazzoniche ecuadoriane, nel corso degli ultimi anni, hanno registrato un notevole incremento dei decessi a causa di tumore; le acque dei *rios*, da sempre ritenute fondamentali per la sussistenza delle stesse comunità, sono inquinate e carenti di prodotti ittici ma, a dispetto di ciò, comunque (e necessariamente) utilizzate. Causa preminente di questi fenomeni sono i *derrames*, cioè le perdite di petrolio⁸ che confluiscono nei terreni e nelle acque e contribuiscono così a una profonda e pervasiva contaminazione di una parte del c.d. polmone verde del mondo.

Nonostante il governo ecuadoriano abbia adottato misure normative rispetto alle estrazioni minerarie⁹ lo sfruttamento non autorizzato delle miniere, gestito con metodi violenti e decisamente non sostenibili, spesso perpetuati (e finanziati) da gruppi appartenenti alla criminalità organizzata¹⁰, si fa sempre più diffuso. Nei meandri di questo disastroso contesto, per evidenziare il senso dell’esperienza e dell’impegno religiosi rispetto alla crisi ecologica, mi sembra doveroso riportare l’esperienza diretta di un missionario cappuccino. Padre Txarli, giunto in Ecuador nel 1985 dalla Navarra (Spagna), e impegnatosi nel fornire aiuto alle comunità amazzoniche della *provincia de Orellana*. La storia di padre Txarli, come molte altre vicende simili, è una storia di impegno profuso a costo del sacrificio della propria vita. Nei suoi racconti, egli narra di come l’incontro con le culture indigene abbia sviluppato in lui un senso ancor più profondo del rapporto tra Dio e l’uomo. Una comprensione di tipo interreligioso, la sua, che lo ha indotto a vivere la propria sua spiritualità a contatto con la natura e spingendolo a vivere le sue giornate fornendo aiuto ai membri delle comunità indigene e organizzando rivolte e marce chilometriche di protesta contro lo sfruttamento petrolifero¹¹ e l’ecocidio che ne derivava.

La storia di padre Txarli è poi interessante per il legame che egli ha intessuto con esperienze dei suoi predecessori.

⁷ Cfr. S. Morandini, 2005, *Teologia ed ecologia*, Brescia, Morcelliana.

⁸ Circa 1000 perdite negli ultimi dieci anni: cfr. <https://www.eloriente.com/articulo/ecuador-registra-1-000-derrames-petroleros-en-la-ultima-decada/35554#:~:text=Se%20ritul%C3%B3%3A%20M%C3%A1s%20de%201.000,de%20Ambiente%20a%20Ecuavisa.com>.

⁹ Cfr. <https://www.ambiente.gob.ec/wp-content/uploads/downloads/2018/05/Reglamento-Ambiental-Actividades-Mineras-MAE.pdf>

¹⁰ Cfr. <https://es.mongabay.com/2022/02/ecuador-la-mineria-ilegal-esta-acabando-con-dos-rios-de-napo/> .

Sulle implicazioni del narcotraffico, cfr. il seguente articolo: <https://es.mongabay.com/2022/02/ecuador-la-mineria-ilegal-esta-acabando-con-dos-rios-de-napo/>

¹¹ Per un approfondimento sulla vita di padre Txarli, cfr.:

<https://www.religiondigital.org/luis-miguel-modino-misionero-en-brasil/Charly-Azcona-Sinodo-volver-esencial-7-2116958284.html>

Questa storia delinea un percorso diverso rispetto a quello che rintraccia nel messaggio cristiano una inconfondibile impronta antropocentrica da intendersi come fonte di un atteggiamento di dominio indiscriminato sulla natura. Un percorso ulteriormente confermato dall'apporto religioso alla preservazione ambientale promosso e direttamente realizzato dall'associazione cattolica Caritas¹².

La mia esperienza sul campo in Ecuador mi induce a relativizzare, seppure in modo retrospettivo, le accuse di eco-dominanza imputate *tout-court* al Cristianesimo e, prima ancora, alle sue radici giudaiche. Rinnegare le considerazioni storico-sociologiche di Weber appare per molti versi improponibile. D'altro canto, però, è da ritenersi altrettanto poco plausibile e complessivamente inattendibile prendere la parte per il tutto.

Uno sguardo 'dal Resto del mondo' può forse gettare una luce retrospettiva sull'Occidente e sulla sua storia politico-culturale, così come giuridica, in grado di evitare approssimazioni di matrice ideologica e stigmatizzazioni superficialmente anti-religiose prive di reale fondamento.

ignazio.barbetta@gmail.com

Publicato online il 10 luglio 2023

¹² Sull'operato Caritas, cfr.: <https://www.caritasecuador.org/2015/07/alejandra-e-ines-28-anos-despues/>